

Chiama
e risparmia
sull'RC Auto
800 11 22 33



SEDE: 00147 ROMA, Via Cristoforo Colombo, 80
Tel. 06/69621 fax 06/4982923
Sped. abb. post. - art. 1, legge 46/04 del 27 febbraio 2004 - Roma.
Concessione di pubblicità:
A. MANZONI & C. Milano - Via Nervosa, 21 - Tel. (02) 574941.

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Portogallo, Spagna e 1,20
Austria, Germania, Francia e 1,40; Grecia e 1,60; Italia, Belgio,
Paesi Bassi, Olanda e 1,80; Finlandia, Irlanda e 2,00; Australia
Francia per Courrier e 1,85; Francia, Irlanda e 2,00; Arabia
Saudita e 2,20; Canada e 2,50; Giappone e 2,80; Messico
e 3,00; Nuova Zelanda e 3,20; Stati Uniti e 3,50; Svizzera
e 3,80; Taiwan e 4,00; Regno Unito e 4,20; Russia e 4,50.

Denominazione K: 15; Esp. EP: 15,50; Media Circa: 53; Mancosco
MOH 24; Moneta K: 18; Pondera Pm: 8,40; Papiro Lino: 1,30;
Repubblica Corea Kc: 56; Slovaccchia Skk: 71; Slovenia Slr: 200;
Spagna Iv: 15; Svizzera Fr: 2,80; Svizzera Tfr: Fr: 2,5 (con l'iva)
Fr: 2,80; Tunisia Td: 2; Ungheria Ft: 300; U.S.A. \$: 1.

www.repubblica.it

RA-1F

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 31 - Numero 42 € 0,90 in Italia (con "METROPOLI" € 1,00)

domenica 19 febbraio 2006

LINEAR
Assicurazioni in Linea
www.onlinear.it

LA SQUADRA
IMPRESENTABILE
CZECHIA

GOVERNATO
EUGENIO SCALFARI

NON è la prima volta che Calderoli si dimette da ministro delle Riforme. Lo fece qualche mese fa per mantenere il voto parlamentare sulla legge detta «devolution» al primo posto nell'agenda delle Camere. Quel gesto, spalleggiato da Bossi e Finchégrato dallo stesso presidente del Consiglio, serviva a mettere in riga il partito di Casini e riuscì perfettamente nell'intento. Le dimissioni furono prontamente ritirate e la legge passò con il voto dilindato di tutta la maggioranza.

Questa volta il caso è diverso, c'è di mezzo il rapporto con la Libia, depositario e serbatoio del flusso imponente dell'emigrazione clandestina africana. Ci sono di mezzo anche undici morti e decine di feriti, ma di quest'aspetto cruento delle golliardie leghiste nessuno si preoccupa, né in Italia ma neppure in Libia, quella gente è carne da cannone di loro chissà se fre-ga.

Aprò una parentesi: per virtù di Berlusconi la Libia è da due anni uscita dall'elenco degli Stati-canaglia e dall'embargo che vigeva fin dai tempi di papa Bush. La sua «riconquista» alla democrazia occidentale e all'amicizia con l'Italia è stata più volte celebrata e portata ad esempio insieme alle elezioni democratiche (3) in Egitto, in Libano e in Iraq. Per noi in particolare è stato sbandierato come grande successo l'accordo di congiunta sorveglianza dei portifici per impedire gli imbarchi clandestini. Il nostro ministro dell'Interno è stato varie volte a Tripoli affiancato da folte delegazioni e tornandone a casa onusto di allori e di protocolli di intesa.

Risultati concreti neppure l'ombra: gli imbarchi dei clandestini sono tranquillamente continuati. Ma ora, aprendo dallo stesso governo che la Libia è rimasta un paese dominato da un regime di terrore e che il malandante contro l'Italia è più vivo che mai. Nollo sapevamo da un pezzo, ma la versione ufficiale dipingeva bianco quello che ora risulta nero e il sistema televisivo comunicava fedelmente il messaggio alle masse degli italiani in ascolto. Contrordine: non è così. Il colonnello Gheddafi è tuttora un nostro acerrimo nemico.

SEGUE A PAGINA 22

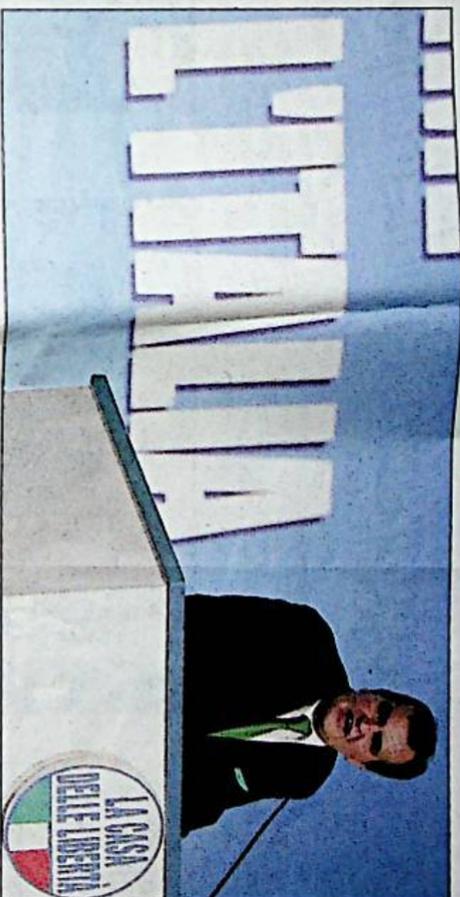
Il presidente del Consiglio chiama Gheddafi: "Tutto chiarito con lui". Gli italiani nel mirino sulle tv arabe
Islam, Calderoli si dimette
L'ira della Lega: traditi dal premier. Libia, i morti diventano "martiri"

IL PERSONAGGIO
Una carriera
da spaccone

FILIPPO CECCARELLI

IN QUEL misterioso reticolo di senso, simboli, segni, specchi, maschere e futilità che è l'immaginario politico e giornalistico dell'Italia del 2006, fino a ieri Calderoli era, o meglio figurava come lo Spaccone. Il tipico personaggio del gradasso, un ministro-borioso, ma anche un po' millantatore, comunque adeguato ai tempi e ai canoni del corrente esibizionismo, quindi più che incline alle guarizioni e ai travestimenti. Questo spiega il tele-strip-tease con lo sfoggio della maglietta satirica anti-islamica.

SEGUE A PAGINA 3



Roberto Calderoli

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Michel: Europa a rischio per colpa vostra

ANDREA BONANNI A PAGINA 9

Sotto inchiesta per corruzione, il premier parla di "giustizia a orologeria"
Berlusconi contro i "pmrossi"
"Non conoscevo Mills". Manuovi verbali lo accusano



La bandiera israeliana bruciata a Roma

Un gruppo disturba il corteo
Diliberò si dissociò: "Imbecilli"
Roma, slogan
pro-Nassirya
al rogo bandiere
di Israele e Usa

GIOVANNA CASADIO
A PAGINA 11

VERONA — A Verona per un comizio, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi è tornato ad attaccare la magistratura. «Colpisce punteggi, ad orologeria vicino alle elezioni», ha detto il premier parlando dell'inchiesta Mediaset che lo vede sotto inchiesta per corruzione. «Una cosa senza prove, del tutto infondata, che però è un fatto mediatico e politico — ha detto ancora Berlusconi —. Comportandosi così, questi magistrati "rossi" non fanno che aumentare la nostra forza». E ancora: «Non conosco Mills». Ma nuovi verbali lo accusano.

MENSURATI e PONS
ALLE PAGINE 12 e 13

LA DOMENICA
Spagna, 25 anni dopo parla il militare
Il ritorno di Tejero
l'ultimo golpista



la memoria

Donne, il voto ha 60 anni

MIRIAM MAFAI e SILVANA MAZZOCCHI
il racconto

Buffalo Bill, la prima star
LEONARDO COEN e ANTONIO MONDA
i luoghi

Il cuore antico di Pechino
FEDERICO RAMPINI
cultura

Bukowski, le poesie inedite
ANTONIO GANOLI
la lettura

Su una bici per fare l'Italia
EDMONDO BERSELLI e PAOLO RUMIZ
spettacoli

Il vampiro in pantofole
NATALIA ASPESI e GIUSEPPE VIDETTI

A Rio de Janeiro centinaia di migliaia di fan per l'esibizione gratuita dei Rolling Stones
Il più grande concerto rock

dal nostro inviato
GINO CASTALDO

RIO DE JANEIRO

Qui, a sud dell'equatore, un concerto rock si trasforma in una festa pagana, senza freni. Un oceano di gente ha trasformato Copacabana, la più famosa spiaggia del mondo, nel più colossale palcoscenico della storia del concerti rock. Un milione, un milione e mezzo di persone? Chi può dirlo? Nessuno può avere contea tutte, con precisione, mal'effettivo stupore.

SEGUE A PAGINA 19

Deciso da Quarantello
Fondo, bronzo alle italiane
Olimpiadi
blitz antidoping
carabinieri
dagli austriaci

I SERVIZI
NELLO SPORT

MONDADORI
**IL COSTO
DELLA
DEMOCRAZIA**

**CESARE SALVI
MASSIMO VILLONE**

ELIMINARE SPRECHI,
CLIENTELE E PRIVILEGI
PER RIFORMARE LA POLITICA

www.librimondadori.it

4ª edizione

Il cuore antico di Pechino

FEDERICO RAMPINI

Bukowski, le poesie inedite

ANTONIO GANOLI

la lettura

Su una bici per fare l'Italia

EDMONDO BERSELLI e PAOLO RUMIZ

spettacoli

Il vampiro in pantofole

NATALIA ASPESI e GIUSEPPE VIDETTI

CON REPUBBLICA
Guide Blu
martedì "Francia"



Il secondo volume delle Guide Blu in collaborazione con Touring Club Italiano a richiesta a 12,90 euro in più

voice.repubblica.it

VOIP: TELEFONA, VEDEOTELEFONA E INVIA SMS DAL TUO PC A TARIFFE VANTAGGIOSE.

powered by K&A Web



il governo

Libia, Calderoli si dimette anche Ciampi lo censura anche il premier: una leggerezza. Prodi: troppo tardi

Dopo la strage di Bengasi e la richiesta di Berlusconi il ministro lascia. Ma prima incontra Bossi

Il capo dello Stato: "Chi governa deve avere comportamenti responsabili. L'Italia rispetta ogni credo"



GIORGIO BATTISTINI

ROMA — Calderoli licenziato. Il ministro delle Riforme e della devolution, l'uomo che ha riscritto la Costituzione per conto della destra e ora sfoggia in tv magliette anti Islam, sotto la cravatta, s'è dimesso nel primo pomeriggio di ieri. Scartato da tutti, il quidato da Ciampi. Ha pagato quello che Berlusconi de-

finisce «un atto di leggerezza». Speriamo sia ora superato il rischio d'innicizia col mondo arabo». Ha provato a resistere qualche ora, tra-

Casini: il suo gesto era incompatibile. Pera: l'addio atto di responsabilità



D'Alena: la Cdl espone gli italiani a nuovi rischi internazionali

I PRECEDENTI

Il ministro delle Riforme e della devolution, l'uomo che ha riscritto la Costituzione per conto della destra e ora sfoggia in tv magliette anti Islam, sotto la cravatta, s'è dimesso nel primo pomeriggio di ieri. Scartato da tutti, il quidato da Ciampi. Ha pagato quello che Berlusconi de-

IL RETROSCENA

Berlusconi infuriato col ministro che ha sconvolto i suoi piani di campagna elettorale. Gabinetto di crisi con Fini, Casini e Pisani

Il Cavaliere e l'incubo attentato "E così la rimonta ce la scordiamo"

Il primo a lasciare, il 5 gennaio 2002, è il ministro degli Esteri Renato Altiero, in polemica con l'euroscetticismo della Lega



Lascia nel luglio 2002 il ministro dell'Interno, Claudio Scajola, per le polemiche seguite alle sue affermazioni su Marco Biagi («un rompicoglioni»)



Il ministro dell'Economia si dimette nel luglio 2004 dopo un braccio di ferro con Fini e con l'Udc che lo accusano di scarsa collegialità



Il successore di Tremonti all'Economia lascia il 22 settembre 2005 perché il governo non lo sostiene contro Antonio Fazio



ni decide che dal disastro d'imagine internazionale si può uscire solo licenziando l'incarico di ministro per salvarci almeno il rapporto politico con la Lega. Il più intrasigente è Cas-

ni («ha fatto un gesto incompatibile col governo»), in piena intesa con Fini che va alla moschea di Roma a esprimere solidarietà al mondo islamico. A fine giornata, D'Alena mette in guardia:

«L'estremismo di questo governo, nelle sue componenti più razziste, espone gli italiani a pericolosi nuovi rischi internazionali». Voce dissonan-

te, nel coro liquidatorio che ha sbalzato Calderoli dal governo, quella del presidente del Senato Pera. Del ministro apprezza il «senso di responsabilità» che l'ha portato a dimettersi.

BENIGASI
Militari libici davanti alla sede del consolato italiano a Bengasi, durante gli scontri di venerdì

STRUMENTALIZZATO
Non volevo offendere l'Islam né dar pretesto alle violenze. Ma non intendo consentire altre vergognose strumentalizzazioni fatte (purtroppo) anche da esponenti di maggioranza

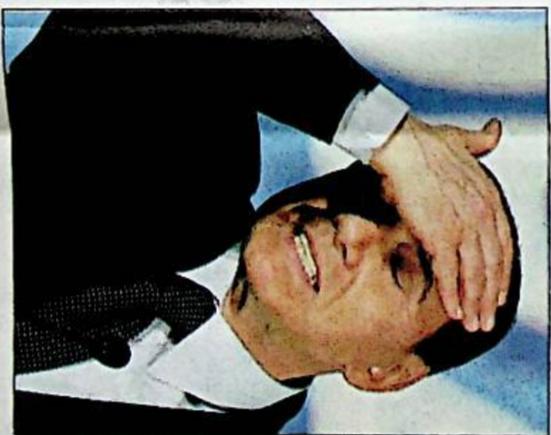
ROBERTO CALDEROLI
ore 15 di ieri, nota che annuncia le dimissioni da ministro

ROMA — «Se adesso c'è un attentato in Italia, possiamo pure dimenticare la ri-

monia». Ancora ieri mattina la tensione nel governo era alle stelle. Silvio Berlusconi era imbroffato, Gianfranco Fini infuriato, Pier Ferdinando Casini indovinoso. Il caso

Il Carroccio all'inizio fa resistenza, ma il rischio di ritorsioni e il pressing del Colle hanno la meglio

Berlusconi, quindi, è stato quasi un gabbietto di crisi. «Da Bossi, il premier aveva ottenuto la sera prima solo un impegno di massa ma ad occorrenza della vicenda. E poi niente più. Con lui ha riparlato al telefono solo quando il vertice degli- sia di Milano si era ormai concluso. Nel frattempo i dubbi si moltiplicavano. Le voci di una «resistenza» leghista sembravano mate-



martedì la capigruppo

LA CAMERA DISCUTE
Martedì capigruppo della Camera decideranno quando si svolgerà la seduta in cui i ministri Pisani e Fini riferiranno sulla vicenda dell'assedio al consolato italiano di Bengasi. A Camere sciolte le comunicazioni del governo possono avvenire solo se c'è in proposito l'unanimità tra i capigruppo

Quirinale si faceva ancora più insistente. Venerdì sera Ciampi aveva sentito al telefono Gianni Letta. E

quel punto - che stiamo correndo un rischio gravissimo. La situazione è drammatica. E poi stiamo offrendo un arma elettorale straordinaria a Prodi. Altro che Ferrarone e Caruso». Le stesse parole pronunciate la sera prima e alle quali Bossi aveva risposto semplicemente con un «devo prima parlare con Calderoli». Questa volta, però, il leader del Carroccio rassicurava: «le dimissioni ci saranno». Una garanzia rilasciata contro voglia. A quel punto, infatti, a Palazzo Chigi è spuntata anche il problema Lega. A Via Belletto, Bossi e i coloni nell'humor avevano discusso i rapporti di far dimenticare Maroni e Castelli con Calderoli. Opzione poi caduta. Ma, pur sempre la dimostrazione che in vicenda si era un bel po' di scorte. «Ora dobbiamo stare attenti a non immerositarci», è stato l'invito di Berlusconi. «Vedrai che non conviene né a noi né a loro», ha chiosato Casini. Che, però, in privato cantava vittoria: «Finalmente l'asse Arcore-Bossi non c'è più. Ora c'è l'asse dei moderati Berlusconi-Casini-Fini».

Poco dopo mezzogiorno dal Colle viene diffusa una nota ufficiale che fissa due punti fermi. Il «profondo dolore» per i gravi incidenti di Bengasi, con i sacrifici e le sofferenze che l'Italia ha una «chiarissima linea politica che interpreta il sentimento dominante degli italiani. Il «rispetto dei credi religiosi di ogni popolo». Concreti espressi da Ciampi, una decina di giorni fa a Dresda, all'indomani dei primi incidenti. Di fronte all'incredibile coinvolgimento italiano, un ulteriore messa a punto che diventa censura forte al ministro: «So-

“Calderoli doveva dimettersi, non ho chiesto la sua revoca”. Incontro con la comunità islamica Fini va in visita alla moschea “Dialogo e reciproco rispetto”



CARMELO LUPPATA

ROMA — Arriva al piedi della moschea con il sorriso tirato di chi è venuto per spiegare, prendere le distanze, rassicurare. Con l'unico solito delle dimissioni di Calderoli rassegnate da poche ore. La notizia la dà di persona, il vicepremier Fini, ai diplomati di quei paesi arabi che lo attendono schierati all'ingresso della moschea di Monte Antenne a Roma, la più grande dell'Europa occidentale.

E poco più che un blitz quello voluto dal capo della Farnesina, deciso alle 11 assieme a Berlusconi, e che lo ha portato giù alle 16 al varco del luogo sacro dei musulmani della Capitale. Fini veste i panni dell'ambasciatore, più che di ministro. Nel colloquio a porte chiuse di 23 minuti con il presidente italiano della Lega musulmana mondiale, Mario Scialoja, con gli ambasciatori algerino, libanese, tunisino, dell'Oman e gli incaricati d'affari saudita, del Marocco, della Libia e dell'Egitto, rimarca più volte quale sia «la linea del governo». Overo che è «irriducibile» rispettare ogni religione e chiedere il rispetto per la propria», che le dimissioni «erano dovute», che quella del ministro del Carroccio «è stata una provocazione di cui forse non si rendeva bene conto e che non gli consentiva di rimanere un minuto in più al governo». Eccolo, dunque, il nocciolo del messaggio portato agli «amici» musulmani: «Dialogo e reciproco rispetto». Loro mostrano di apprezzare e plaudono al termine dell'intervento. L'ambasciatore del

l'Oman, Yahya al-Arabi, definisce «un successo» la visita del ministro degli Esteri. Ma i rappresentanti del mondo arabo non hanno certo rimesso il gesto provocatorio di Calderoli. Lo dice chiaro il presidente



L'INVITO
Veltroni: confronto con ambasciatori arabi

ROMA — Il sindaco di Roma Walter Veltroni ha deciso di promuovere un incontro con gli ambasciatori dei Paesi arabi per «definire insieme iniziative utili a rafforzare il dialogo per consolidare la pace». L'incontro è previsto martedì prossimo in Campidoglio.

della Lega musulmana Scialoja: «Siamo addolorati, la morte degli undici cittadini libici graverà sulla coscienza del ministro che ha compiuto un atto irresponsabile». Dimissioni dovute, dunque, secondo Fini, che



VIA LE SCARPE
A sinistra, Fini si toglie le scarpe in moschea. In alto, Scialoja della Lega musulmana si inginocchia

LE REAZIONI
La solidarietà dagli ebrei romani

ROMA — La comunità ebraica di Roma, guidata dal rabbino Riccardo Di Segni, ha espresso la sua «solidarietà» alla Moschea di Roma, annunciando che «avvierà contatti con l'ambasciatore Scialoja in merito all'irresponsabile gesto di Calderoli».

comunque precisa di «non aver mai chiesto la revoca d'autorità del mandato, che non è prevista dalla normativa costituzionale» come poteva invece apparire, per un eccesso di sintesi, dal suo colloquio di ieri con «la Repubblica». Ma la crisi non è tale da mettere a repentaglio gli equilibri di maggioranza: «Non fa venire meno la possibilità di continuare a governare con la Lega, sempre che gli italiani ci diano la maggioranza» conclude il ministro. Anche se, dal Carroccio, luona Borghesio: «Spero che oltre che preoccuparsi così ardentemente dei buoni rapporti con il mondo islamico, Fini approfondisca cosa c'è dietro questo assalto a Bengasi».

Il momento *clou* è la visita alla moschea. Il ministro si toglie le scarpe, entra e ascolta interessato la descrizione del presidente Scialoja. «Quel che colpisce è la totale assenza di immagini sacre, questo spiega tante cose», dice il vicepremier ai suoi interlocutori musulmani. Raggiunge in fondo la finestra-moscaio che indica la Mecca, osserva le copie del Corano. «E le donne dove si mettono?», «In che lingua preparate?», chiede. Questa prima volta di Fini nella moschea romana segue quella di Berlusconi del 29 gennaio 2002, da ministro degli Esteri *ad interim*. Allora la visita seguì la sua uscita sulla superficie della civiltà occidentale rispetto all'Islam. La maglietta dell'ex ministro Calderoli ha riaperto la ferita e il governo è stato costretto a correre di nuovo ai ripari.

AGIP RASSICURA I SUOI CLIENTI SULLA QUALITÀ E PRESTAZIONI DEL BLUDIESEL

Durante la trasmissione Striscia La Notizia del 15 febbraio 2006, sono state diffuse testimonianze ingannevoli e denigratorie sulla qualità del Bludiesel Agip.

Agip conferma e garantisce la qualità eccellente del prodotto. **Bludiesel è un gasolio senza zolfo** con una migliore qualità di accensione e con proprietà detergenti. Assicura il mantenimento delle prestazioni del motore nel tempo, riduce i consumi, migliora la lubrificazione della pompa e degli iniettori rispetto ai comuni gasoli.

Agip intraprenderà ogni azione necessaria per tutelare la propria immagine e la dignità del marchio e dei propri gestori.



Avviso a pagamento



“Ho ringraziato il colonnello per la difesa dei nostri cittadini. Tutta colpa di un atto di leggerezza”

altri scontri
Nella notte di venerdì hanno cercato di appiccare il fuoco a una chiesa cattolica a Bengasi. Nel pomeriggio di lunedì nuove manifestazioni di protesta si sono svolte davanti al consolato

impossibilitati
Il ministro degli Interni libico è stato sospeso e sottoposto a indagini. La stessa sorte è toccata al capo della polizia e agli altri responsabili della sicurezza di Bengasi. Oggi è "tutto nazionale"

la diplomazia
Ieri c'è stata una lunga telefonata tra Berlusconi e Gheddafi. Il premier ha espresso rammarico per la morte degli 11 cittadini libici. Il colonnello ha sottolineato l'amicizia tra i due paesi

La Libia

Berlusconi a Gheddafi “Calderoli ha sbagliato”

Il premier e Prodi telefonano al colonnello libico

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RAVELLI

VERONA — Spero di aver evitato possibili rivendicazioni contro le imprese italiane che operano all'estero e contro i nostri soldati in missione di pace. In Iraq e in Afghanistan e altri paesi. L'ostacolo è stato superato. Non c'è altra possibilità che il dialogo, uno scontro di religioni e di civiltà sarebbe est-ziale». Silvio Berlusconi annuncia alla platea veronese, sbacconando con applausi, le dimissioni del ministro Calderoli. E racconta del lungo colloquio con il colonnello Gheddafi, annunciando che potrà essere determinante. La notte di lavoro gli la scambierà Tunisia e Libia: «Ieri sera è successo qualche cosa di negativo, di triste. Quella cosa che si è creata in Tunisia, l'assalto al consolato. L'intervento della polizia di Tunisi». Da sotto il palco suggerisce: «Non ho dormito...».



Matteo Scaramelli (foto dal sito Ruotalibera-Fiab)

«È finito il tempo delle chiacchiere, ora è il momento di agire: la risposta deve arrivare dagli italiani, dalla gente che andrà a votare alle prossime elezioni. A Calderoli non deve essere data più l'opportunità di parlare. Non deve essere più mandato al governo, deve essere isolato».

il personaggio

In bicicletta verso la città degli scontri la pacifica sfida di un milanese

IN QUESTE ore di rabbia in Libia c'è un italiano solo, in bicicletta, che sta andando a Bengasi. Non è un pazzo, è un «messaggio di pace su due ruote», come l'ha definito il presidente della Regione Lazio, Pietro Marrazzo, che della sua impresa — «Anzitutto libera nel Mediterraneo — è lo sponsor. Matteo Scaramelli, 33 anni, milanese, sta effettuando un giro sulle sponde del Mediterraneo, 12 mila chilometri in 10 mesi. Per favorire la conoscenza e la fratellanza. Al telefono racconta di «non aver percepito un clima cambiato» dopo i fatti di venerdì. «La gente resta cordiale». Nelle tappe precedenti — Francia, Spagna, Marocco e Algeria — viaggiava solo, qui è accompagnato da una guida e da un agente che adesso gli hanno chiesto di ammainare la bandiera italiana che sventava dal sellino. «Le autorità libiche erano già preoccupate per il fatto che mi muovessi in bicicletta, considerata un mezzo pericoloso su queste strade. Ora poi, sembrano ancora meno contente. Dovei essere a Bengasi tra due giorni, ma la guida mi ha fatto capire che se la situazione non si calma, forse dovrò cambiare pro-gamma».

L'INTERVISTA

Parla Saif Gheddafi, figlio del leader libico, che una settimana fa aveva chiesto le dimissioni del ministro

“Italiani, resteremo amici ma dovete isolare i razzisti”

LE MISURE

Il premier dovrebbe prevenire altre forme di provocazione da parte degli alleati, la gente può rispondere con il voto



IL PERSONAGGIO

Saif Gheddafi, 33 anni, vive parte dell'anno a Londra dove sta completando un dottorato alla London School of Economics. È presidente della "Fondazione internazionale Gheddafi"

LE RESPONSABILITÀ

Quanto accaduto a Bengasi non è il frutto di un odio dei libici verso l'Italia, ma è colpa delle frasi usate dal ministro

LA COLLABORAZIONE

La collaborazione, ricorda Berlusconi, riguarda anche il contrasto dell'immigrazione clandestina: «Tutto stabilizzando, non vogliamo correre il rischio di aprire un

«No. Le proteste non sono il frutto di un odio dei libici nei confronti dell'Italia. Quanto è accaduto è colpa delle parole di Calderoli, quelle frasi hanno alzato il tono della protesta e provocato l'assalto contro la sede del consolato. Calderoli ha prodotto una situazione incandescente nei confronti dell'Italia».

«Dovrebbe farsi ricoverare, credo abbia seri problemi mentali...».

«Tutti i membri della nostra famiglia condividono la stessa opinione».

«Una legge internazionale che imponga il rispetto delle persone e delle religioni, e punisca i comportamenti offensivi, bisogna evitare che ancora una volta, come adesso, si superi la linea rossa».

«Con un'azione in Parlamento, vietando con una legge questi comportamenti, il premier dovrebbe anche prevenire ogni forma di provocazione simile da parte degli alleati della coalizione».

«Sul comportamento della polizia è stata aperta un'inchiesta, che dovrà chiarire perché è stata usata la forza».

LA GIORNATA

Il governo libico mette sotto accusa i vertici della polizia. Minacce e aggressioni alle chiese cristiane
“Lutto per i martiri di Benggasi”
Sospeso il ministro degli Interni per gli spari sulla folla



RICCARDO STAGLIANO
I MORTI della battaglia di Benggasi sono stati fatti "martiri". L'ha deciso il Congresso generale dei comitati popolari. Il parlamento libico. E oggi queste undici vittime saranno ricordate in una giornata di lutto nazionale. Un corteggio che lascia immediatamente spazio alla politica. Via subito chi ha sbagliato. In testa il ministro degli Interni Nasr Ma-brouk sospeso dall'incarico indagato, e a seguire il capo della polizia e gli altri responsabili della sicurezza nella città teatro delle violenze. «Uso smodato della forza» ha scritto in una nota il segretario generale del Congresso.

Mentre al consolato si spengono le fiamme, verso la mezzanotte di venerdì c'era chi provava ad applicarle con una tanica di benzina al portone della chiesa di Maria Immacolata, l'unica cattolica in città. Il parroco ha subito chiamato i pompieri, nessuna conseguenza grave. Ma era la prima volta, almeno dal colpo di stato del '69 e dalle conversioni forzose delle chiese in mosche, che nella Jamahiriyah luoghi di culto cristiani venivano presi di mira. Per precauzione è stata messa sotto protezione dalle autorità. «Noi come cattolici siamo rispettati e non ci possiamo lamentare» ha commentato il vescovo di Tripoli, monsignor Giovanni Martinelli. «Quello di ieri è stato un atto isolato». Ben voluti almeno sino al Calderoli-show, perché poi l'equazione italiano-antimusulmano diventa un po' troppo facile. Il religioso, in Libia da vent'anni e in questi giorni in visita a Roma, aveva subito preso le distanze dalla provocazione del ex ministro legista scrivendo una lettera alle autorità religiose locali. Non è bastato: «Mi auguro che l'intero governo presenti le scuse in modo ufficiale» al popolo libico «offeso

il caso
Evacuati i diplomatici
Via dalla città
resta il console

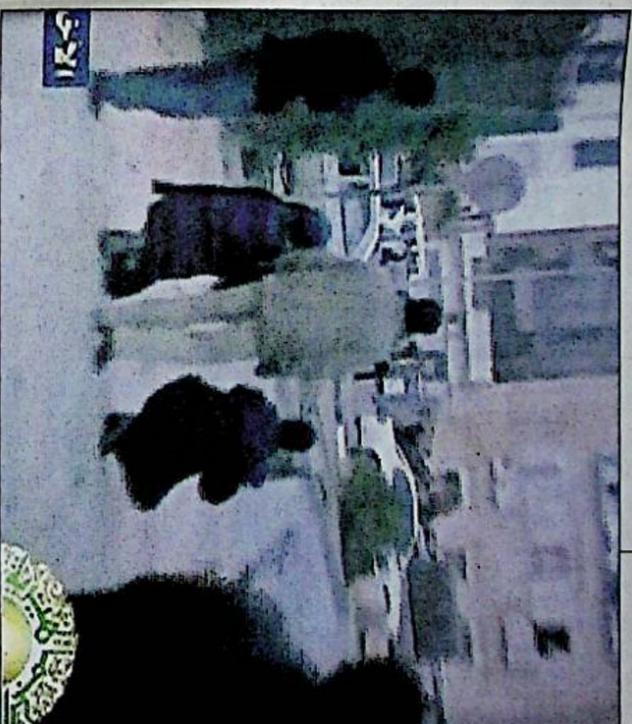
«Ci auguriamo di tornare al più presto al nostro consolato per l'interesse dell'Italia», ha dichiarato il console italiano di Benggasi Giovanni Pirrello. Dopo le violenze di giovedì tutto il personale della sede diplomatica (una quindicina di persone tra cui alcuni bambini e la moglie del console) sono stati trasferiti in aereo in un albergo di Tripoli. In una residenza governativa di Benggasi, a qualche chilometro dal centro, è invece rimasto soltanto Pirrello assieme a due collaboratori. «Io resto, sono qui per curare gli interessi degli italiani» ha dichiarato ieri dal suo rifugio temporaneo.



Giovanni Pirrello

nella sua religiosità». Mentre la diplomazia fa il suo corso la piazza è ancora in fibrillazione. Nel pomeriggio nuove proteste, con fanfani e amici delle vittime, si sono verificate davanti al consolato. «Le manifestazioni continuano» ha detto il console Giovanni Franco Maria Pirrello che ha potuto seguirle soltanto dalla residenza lontana dal centro in cui ha dovuto rifugiarsi. Non ci sono ancora le condizioni di sicurezza per rientrare in sede. La battaglia è finita ma

GLI SCONTI DI BENGGASI
Un'immagine presa dalle riprese dell'emittente libica Tv 18 mostra i poliziotti libici in posizione vicino al consolato italiano durante i disordini



“Uso smodato della forza” ha accusato in una nota il segretario generale del Congresso

Il vescovo di Tripoli: “Mi auguro che l'intero governo presenti le scuse”

una sorta di “guerra a bassa intensità” sembra aver preso il suo corso. La Farnesina, con formidabile anodina, «consiglia di rinviare i viaggi non indispensabili» nella regione costiera dove sono avvenuti gli scontri. E nella lunga, amichevole telefonata con il fratè, Silvio Berlusconi ha fatto di tutto per evitare ripercussioni economiche alla crisi. Se non bastasse, il miglio di italiani stabilmente residenti in Libia, ci sono anche 45 nostre imprese che operano lì, alcune da quasi mezzo

secolo. E l'intercambio tra Roma e Tripoli è ingente: noi prendiamo un terzo del gas e petrolio che ci serve, loro importano da noi — il loro primo fornitore — un quarto di tutto quello che comprano dall'estero. Due partner molto affiatati, quasi amici al netto delle colpe coloniali ancora da espiare. Basti pensare che, dalla fine della nostra occupazione, i libici continuano a celebrare la liberazione come il “giorno della vendetta”.

Le responsabilità dell'assalto

il dossier



Dalle atrocità di Badoglio alla missione di Dini, i difficili rapporti fra i due Paesi

Tra Roma e Tripoli odio e amore
una burrasca durata cent'anni



RIMPATRIATI
Sopra, un corteo di protesta di rimpatriati dalla Libia, nel 1971. Qui accanto, Gheddafi

Un'amicizia segnata da battaglie e riconciliazioni, ma anche da malintesi, com'è accaduto ieri

to fra i due Paesi sul piano culturale e della ricerca - perché con quei documenti l'Italia accettava le sue responsabilità». Rapporto albanese, dunque. A cui però il popolo libico ha risposto con una comprensione non sempre capitata dagli italiani. La gente, soprattutto i vecchi, memoriosi dell'occupazione, e senza aver letto una sola riga dei rivoli saggi storici di Libia di Eric Bocca o il Genocidio in Libia di Eric Salerno, si sono spesso dimostrati bendisposti e privi di risentimenti, nonostante le atrocità patite sotto Badoglio e Graziani. Proprio Del Boca, storico del colonialismo italiano e autore di

una preziosa biografia su Gheddafi, avverte che oggi è il fondamentalismo l'avversario più temibile - all'olonnello - dice - ha tre tipi di oppositori: gli ulema, i militari e i fondamentalisti. Anche contro il fondamentalismo, agli occhi di Gheddafi l'Italia è un alleato». Eppure con Roma i rapporti sono congegnati da un paio d'anni. I libici accusano Berlusconi, che dopo la richiesta per un'autostrada costiera non avrebbe mantenuto la parola data. E il colonnello ha bloccato la riconciliazione con gli ex italiani di Libia. «Da Roma le esportazioni si sono contratte del 25 per cento. Il nuovo ambasciatore libico non è mai più stato nominato. «Si è giunti così a una situazione paradossale - dice Roberto Calvi, già capo progetto del programma italo-libico sulla ricerca storica all'Isao - se finora qualche tempo fa l'Italia vantava il suo ruolo di ponte tra il difficile Paese mediterraneo e i governi occidentali, oggi il nostro governo deve chiedere ai libici più trattabili, per rendere libici più trattabili». E dal processo di riconciliazione fra Tripoli e comunità internazionale, è proprio l'Italia il solo Paese a essere rimasto fuori.

l'economia

IL PETROLIO
Il settore energetico rappresenta il 97% delle esportazioni

IL GAS
Insieme al greggio è l'altra fonte essenziale del prodotto interno

IMMIGRAZIONE
Negli ultimi anni la Libia è il passaggio per l'emigrazione africana

MARCO ANSALDO

L'ITALIA continua a essere un Paese amico», dice il colonnello Gheddafi. Certo è un'amicizia piuttosto turbolenta quella che nel corso degli ultimi cento anni si è dipanata fra Roma e Tripoli. Grandante non solo battaglie e riconciliazioni, ma spesso anche fraintendimenti. Come sembrano dimostrare gli scontri di Benggasi dove, se è vero quel che risulta a tv arabesericateati di diplomazia italiana, la sommossa scoppiata dopo la preghiera del venerdì avveniva nel quadro di proteste generali contro le violenze danesi, e nessuno all'inizio sapeva della maglietta di Calderoli. E dove il consolato italiano è figurato, in una città da decenni ricettacolo di complotti anti-regime, l'unica sede occidentale contro cui accanirsi.

la storia

PRIMA GUERRA
Tripoli venne conquistata dagli italiani nella guerra del 1911-12

LA COLONIA
Dal 1929 alla II guerra mondiale tutta la Libia fu una colonia italiana

IL 7 OTTOBRE
E' la giornata delle vendette che i libici celebrano contro l'Italia

che il Paese dove la famigerata giornata dell'odio "abolita e ripristinata come un elastico dal colonnello a seconda di umori e convenienze, si svolge a esclusivo divertimento italiano. Una storia segnata da alti e bassi, e marcata dall'occupazione militare del 1911 di Tripolitania e Cirenaica. Dopo verranno le resistenze



L'allarme

In un forum della tv di Dubai proteste contro Calderoli. La Farnesina sconsiglia ai turisti la Cirenaica. Allarme per i militari e volontari italiani all'estero

“L'Italia come la Danimarca, puniamola”

Su Al Arabiya la rabbia islamica. Bagdad: “Chiedeteci scusa”

GIAMPALO CASALANU

LA MACILETTA bishfema di Roberto Calderoli ha rievagliato rancori verso l'Italia in tutto il mondo: a proposito minacce su Internet, passì diplomatici, manifestazioni. In rete un fantomatico "Esercito dei conquistatori" iracheno annuncia di voler conquistare Roma, ma al di là delle minacce, il segno più lampante dell'irritazione è stato il forum aperto da Al Arabiya. Sul sito della tv satellitare di Dubai numerose voci hanno contestato l'offesa all'Islam e si sono unite a valutare un boicottaggio dei prodotti italiani, dopo i roghi di quelli danesi.

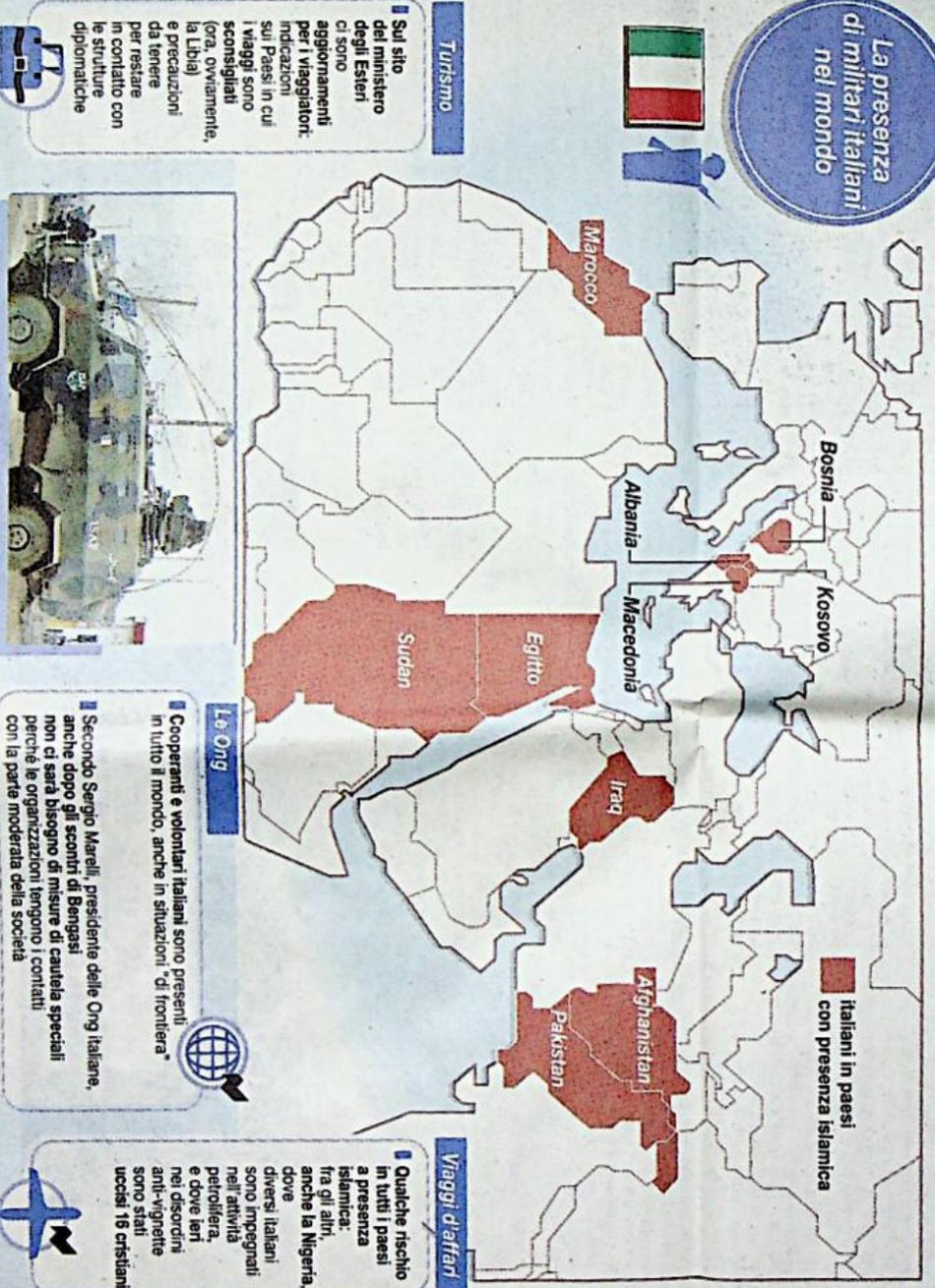
Appello di esponenti sciiti e sunniti iracheni Minaccia sul web: "L'Esercito dell'Islam invaderà Roma"

per fortuna senza conseguenze. Nessun allarme speciale neanche per i volontari impegnati all'estero nel lavoro umanitario. Secondo Sergio Marelli, presidente dell'Associazione Ong italiane, «le organizzazioni non governative da sempre lavorano nei paesi "difficili" restando in contatto con le realtà moderate della società, e non sono necessarie nuove misure, «il lavoro

dei volontari è il miglior antidoto a dichiarazioni scelerate», dice Marelli. Grande attenzione, ovviamente, è raccomandata ai viaggiatori: sul sito del ministero degli Esteri c'è un rapido aggiornamento sulle notizie libiche con numerosi del consolato e la raccomandazione: «Si consiglia per il momento di rinviare viaggi non indispensabili in Cirenaica».

Il gesto del ministro leghista è stato notato anche a Londra: ieri nella capitale britannica c'è stata una grande manifestazione anti-baselmia, con oltre diecimila persone in corteo. Il nome di Calderoli è stato citato da uno degli organizzatori, al microfono della Bbc: «Le manifestazioni continueranno», ha detto Ishmael Hameed, «perché continuano le provocazioni».

La presenza di militari italiani nel mondo



LAGOS — Almeno quindici cristiani hanno perso la vita nei violenti scontri scoppiati ieri nel nord della Nigeria. Le manifestazioni di protesta contro la pubblicazione delle vignette di Maometto hanno fatto nuove vittime dell'odio religioso e scatenato una caccia all'uomo. La polizia locale ha riferito che 11 chiese sono state date alle fiamme, mentre diversi fedeli manifestanti, dopo essere stati dispersi dalla polizia con i gas lacrimogeni, si è scagliata contro la comunità cristiana di Maiduguri.



Nigeria

Rivolta contro le vignette: uccisi 15 cristiani

nello stato di Borno. Nella città di-versi alberghi, negozi e auto sono stati incendiati dai dimostranti. Un altro manifestante invece è stato ucciso a Katsina, colpito a morte dalla polizia dopo che il corteo aveva iniziato a lanciare sassi contro la centrale. Molto pesante il bilancio degli arresti: 115 persone a Maiduguri e 105 a Katsina. Dall'inizio delle proteste contro la pubblicazione delle vignette su Maometto sono le prime vittime in Nigeria, un paese dove oltre metà della popolazione è di fede musulmana.

Intervento

EL PAIS

La sceneggiatrice olandese

“C'è il diritto all'offesa”

MADRID — Ayaan Hirsi Ali, la sceneggiatrice del film che costò la vita al regista olandese Theo Van Gogh, ha scritto un articolo su El Pais per difendere quello che chiama «il diritto ad offendere». Deputata nel parlamento olandese, Ayaan sostiene che la libertà di espressione non è negoziabile con nessuno perché costituisce l'essenza della democrazia e attacca quei politici che hanno chiesto scusa all'Islam per la pubblicazione delle vignette satiriche su Maometto. «Dovrebbero vergognarsi», scrive «di considerare una mancanza di sensibilità la loro pubblicazzione».

imedia



da Doha

“Cadono le teste dopo le violenze sulle vignette in Libia”. Il sito di Al Jazeera dedica la foto a Calderoli, il ministro della "xenofobia Lega Nord". "Mantenendo un atteggiamento di sfida sino in fondo ha poi ceduto alle pressioni"



dal Londra

Su Asharq al Awasat, il giornale arabo stampato a Londra: «Gli scontri sembrano una reazione al ministro italiano Calderoli che ha indossato una maglietta che faceva ironia sulla profeta Maometto»

DIARIO DA KABUL

UN PO' DI PAURA ETANTA VERGOGNA

ALBERTO CAIRO

KABUL — Vivo lontano dall'Italia da vent'anni. Prima in Africa ed ora, da sedici anni, in Afghanistan dove lavoro per la Croce Rossa internazionale, una organizzazione con sede in Svizzera. Ma sono italiano.

Tutto sommo qui, non ho mai avuto ragione di nascondere. Mi sento italiano per cultura e per abitudini. Vivrei solo di pasta e parmigiano, gestisco quando parlo, mi altero facilmente e sogno in italiano. Dimenticando di avere una buona opinione. Forse perché fisicamente simili e senza la puzza sotto il naso. Di certo grazie allo scemeneggiato La Piovra con Michele Rominna e di Tolo Cotugno, famosissimi qui.

L'ospitalità data a Roma ai loro

ro re in esilio ci ha fatto buona pubblicità, come l'essere forti nel calcio, vincere con la Ferrari e non aver mai fatto loro guerra. Gli ambasciatori mandati a Kabul non sono stati ingenerosi, le proteste per le vittime delle mine vengono anche da fondi italiani. Quante volte mi è toccato cantare: «Un italiano vero», tradurre in «dardi d'osolemio» e spiegare cosa è la pizza. E' vero, non sempre ci prendono sul serio: ricordo i commenti increduli per l'elezione al nostro Parlamento di una

porraitrice e per i nostri programmi tv con signorine vestite ad ogni ora. Grande interesse gli italiani mostrano per la mafia, la Torre di Pisa e il Papa, sindaco di Roma per molti. L'essere italiani non ha sempre aiutato. Fino ad oggi almeno. Non so domani.

Adammiana notizia è stato fardito in Libia il consolato italiano è stato attaccato e distrutto, parecchi i morti e i feriti. Un ministro italiano ha indossato alla televisione una maglietta con la calligrafia del Profeta.



LE REAZIONI



FRATTINI
«Non occorrevano buttarli e berzina sul fuoco in un momento così delicato»: così Franco Fratini ha commentato la t-shirt di Calderoli. Il commissario Ue ha poi aggiunto di ritenere che «ci siano regole» dietro le reazioni proteste islamiche



UE
La Commissione europea ha preferito «non rilasciare commenti specifici» sui fatti di Bergasi, ma ha ribadito quanto espresso dal presidente José Manuel Barroso nei giorni scorsi: «Niente giustificazioni della violenza».

L'INTERVISTA

Parla Louis Michel commissario Ue allo sviluppo: un ministro italiano rappresenta tutti noi

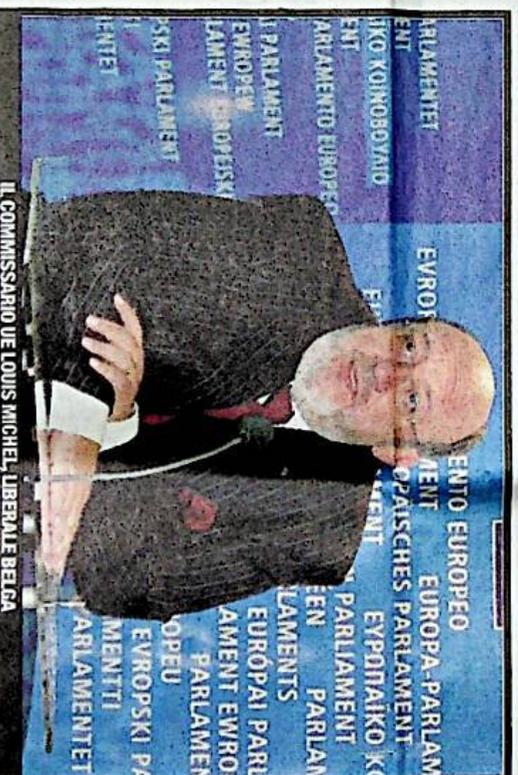
“Questi gesti provocatori mettono a rischio l'Europa”

BRUXELLES — «Sono addolorato. Ma purtroppo non sono sorpreso. Con questo genere di personaggi non mi stupisce che succedano incidenti simili». Come al solito non ha peli sulla lingua il commissario Louis Michel, liberale belga, responsabile europeo per gli aiuti allo sviluppo e attento osservatore dei rapporti tra l'Europa e il terzo mondo, in particolare l'Africa. Repubblica lo ha raggiunto te-

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA BONANNI

UN ATTO DELIBERATO
Non è un atto maldestro, ma deliberato. Non sarà semplice rimediare al danno

I VALORI EUROPEI
Noi siamo una comunità di valori. Quel gesto ha danneggiato l'intera Europa



IL COMMISSARIO UE LOUIS MICHEL. LIBERALE BELGA

VIOLENZE INACCETTABILI
E grave offrire il destro agli estremisti, che sono solo una frangia nell'Islam

SCONTRO FRA CULTURE
Il rispetto non è insultare ciò in cui gli altri credono: è accettare la fede degli altri

Eppure la storia della maglietta con le caricature è solo l'ultima delle provocazioni di Calderoli. Poco tempo fa aveva invitato a lanciare una crociata antislamica. Crede che avrebbe dovuto dimettersi prima?

«Ciascuno, evidentemente, ha la propria idea di onore e di dignità personale. La mia è che questi comportamenti sono imperdonabili da parte di un ministro europeo, perché fanno correre rischi gravissimi a tutta l'Unione. Siamo agli antipodi degli ideali che contraddistinguono la nostra civiltà europea. E anche quella italiana. L'Italia è un grande Paese. È stato uno dei fondatori, ha sempre rappresentato il nucleo più vivo di quei valori che oggi ci unificano. È ingiusto per gli italiani ed è ingiusto per gli europei che un ministro che li rappresenta offra un'immagine tanto distorta e lontana dalla realtà del nostro mondo».

«Sì, però, gli assalti alle ambasciate...»
«È ovvio che queste reazioni violente sono inaccettabili. È ovvio che condanniamo nel modo più fermo gli attacchi alle ambasciate e ai consolati europei proprio perché, come i ministri, ci rappresentiamo tutti. Ma sappiamo bene che questi episodi sono strumentalizzati da una frangia estremista all'interno del mondo islamico. Per questo è ancora più grave offrire il destro a strumentalizzazioni con un comportamento volutamente provocatorio».

Lei dice che dobbiamo evitare lo scontro di civiltà. Non le sembra che ormai ci siamo dentro fino al collo?
«No. Non fino a che ci saranno voci, in Europa come nel mondo islamico, per dire che tutte le civiltà sono rispettabili e vanno rispettate. L'Europa non ha il volto di Calderoli. Ci sono milioni di persone, in tutta l'Unione e anche in Italia, che accettano e rispettano il pensiero e la fede degli altri. L'abbiamo affermato in molte occasioni, ma evidentemente non abbastanza. L'Europa, e il rispetto al diritto alla differenza».

Sì, ma il rispetto per la «diversità» di Calderoli?
«Innanzitutto cominciamo con il dire che il rispetto per la differenza non è insultare quello in cui gli altri credono. E poi, quando si hanno funzioni di ministro, si rappresenta non se stessi ma tutta la popolazione del proprio Paese. E non credo proprio che gli italiani la pensino come Calderoli».

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
«DOBBIAMO fare un attentato in Italia, in una città del centro-nord, nei primi mesi dell'anno. L'ordine riguarda una chiesa e viene dall'Emiro del Gasp». E fine novembre quando in un carcere di Rabat un giovane marocchino residente in Francia, che chiameremo Mohammed, riempie pagine di verbale davanti ai tre partiti dell'antiterrorismo del re.

L'informazione riservata passa alla polizia algerina e in meno di due settimane l'Emiro, indicato come "l'uomo che dà gli ordini" per conto del Gruppo salafita per la predicazione e il combattimento, finisce nelle carceri di massima sicurezza. Ai primi di dicembre anche lui crolla, parla e racconta la stessa circostanza: «L'ordine che ho impartito riguarda un attentato da realizzare in Italia, in una chiesa importante del nord. Il mio compito è dare le linee guida e indicare i obiettivi dell'azione. Poi i fratelli si organizzano da soli, decidono tempi e modi e provvedono a recupere l'esplosivo».

Due confessioni, autonome l'una dall'altra, due persone che in tempi diversi e a diverse autorità giudiziarie raccontano lo

Il piano doveva scattare all'inizio dell'anno. Pisanu: non vedo altri segnali d'allarme. Sventato un attentato in Italia nel mirino una chiesa del nord

stesso piano: un attentato da compiere in Italia. Nei primi mesi dell'anno. Prima che faccia primaavera. Ce n'è quanto basta per lanciare l'allarme.

A gennaio, grazie alla collaborazione giudiziaria non solo tra le polizie europee ma anche dei paesi moderati e laici del nordafrica, l'informazione arriva in Italia. Controllata prima l'antiterrorismo della polizia e poi i reparti del Ros dell'arma dei carabinieri, infine le procure di Milano e Bologna, le città che in base agli indizi raccolti sarebbero quelle maggiormente esposte all'attentato terroristico. Si cercano almeno due, tre persone.



Giuseppe Pisanu

Tra i motivi di preoccupazione, frenati dal ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu («non ci sono segnali», ha ripetuto in insistente modo però sui «101 episodi di violenza politica dall'inizio dell'anno») ma denunciati dall'intelligence e dalla semestrale del Cesis, c'è soprattutto questa inchiesta che coinvolge quattro paesi —

Marocco, Algeria, Francia e Italia — due pentiti e tre arresti. La storia comincia in ottobre quando Mohammed uscirà in maggio da un carcere francese dove era stato detenuto per reati comuni, viene fermato in Grecia con documenti falsi. Estradato in Marocco, uno dei paesi del Maghreb che più collabora sul fronte dell'antiterrorismo, dopo un po' comincia a parlare.

Racconta del gruppo francese, una «cella-laboratorio», si può dire, in carcere: «Alla casa del jihad siamo stati conquistati durante la detenzione». Mohammed ha fatto cinque anni per reati comuni, un altro marocchino ne ha fatti altrettanti per rapine a portavalori.

Quando sono usciti, in maggio, ho cercato di andare a combattere in Iraq attraverso l'Italia e la Siria ma qui i luogotenenti di Zarqawi che organizzano il passaggio ci hanno detto che non servivano. Che erano più di tremila persone in attesa di entrare in Iraq e che era più utile andare in Algeria ad in-

contrare l'Emiro». È lui il uomo di riferimento del Gasp, la sigla che si associa a Zarqawi e ha "pre-so in carico" l'Europa e i paesi giudicanti apostati del nordafrica. L'incontro avviene a settembre e dura quattro ore. «L'Emiro — continua Mohammed — dispone che dobbiamo entrare in azione e indica la chiesa che dobbiamo colpire (il particolare è specificato nelle indagini ndr.)».

L'Emiro spiega anche che «la nuova strategia del Gasp prevede che sia la cellula, il gruppo che si crea per l'azione prevista, a decidere tempi e modi e a procurarsi gli esplosivi». Sono quelle che la relazione del Cesis ha ribattezzato cellule "free lance", soggetti nati o residenti in Occidente e poi conquistati alla causa jihadista.

Dopo il colloquio, però, Mohammed non riesce a tornare in Italia e in altri paesi dell'area Schengen. Lo fermano i condottieri falsi in Grecia. Dopo l'arresto dell'Emiro, un secondo marocchino viene preso in Francia: è il rapinatore conquistato alla causa jihadista durante la detenzione. La polizia francese gli trova in casa armi ed esplosivi. La prova che il gruppo aveva già il canale giusto per trovare quanto serve per un attentato.



«Nuovo esperimento dopo le primarie. Tanti mattoni per una grande casa»

Mille euro dal cantautore: «Apprezzo civiltà e trasparenza della raccolta»

«Una colletta democratica» Prodi, festa del finanziamento Bologna, Vasco e Bergonzoni con il Professore

MARCO MAZZOLI



ALESSANDRO BERGONZONI
Anche il comico Bergonzoni in piazza a Bologna con Prodi



VASCO ROSSI
Il cantautore aderisce alla campagna di finanziamento

50 MILA EURO
La raccolta fondi organizzata a Bologna dall'Unione ha toccato i 50 mila euro. Nella foto Prodi con una volontaria



Gremita Piazza Maggiore banchetti in città e in provincia. Messaggio ai liberali di Zanone: «La parola libertà al centro del nostro discorso»

comizio-tir incluso, al pomeriggio solo con gli amici, da Arturo Parisi a Flavio Delbono, formato si con lui all'università, ora vicepresidente dell'Eni.it-Romagna. «Sarà una campagna elettorale terrificante. Loro hanno una potenza immensa».

Le spine della sua coalizione lo seguono anche a Bologna. «Meno voti e più Pacs, non siamo più i tuoi Prodi» dicono gli striscioni che gli sventolano sotto al palco militanti di Arcigay ed Arcilesbica. Mentre a Roma Pecoraro Scarno aggiunge i suoi distinguo

quelli di Boselli-Pannella-Bonino e chiede di «riconvocare il direttivo dell'Unione per discutere il programma esclusivamente nella parte riguardante le unioni civili». Prodi però sembra deciso a non cedere sulla sua leadership. «Niente inclusionsi. Nel programma c'è scritto diritti dice dal palco. E gli, ai contestatori: «Il programma è stato chiuso con un accordo serio. Un partito non ha firmato su due punti, i finanziamenti alla scuola privata e le unioni civili. Ma tutto il resto è stato firmato». «Uniti per cambiare» rilancia. E manda ai liberali di Zanone che hanno scelto il centrosinistra, un messaggio. «La parola libertà», dice guardando a Berlusconi, non può essere «omonopolizzata da chi ne fa un uso strumentale e populista». «La libertà deve tornare al centro del nostro discorso politico».

no avanti con le proposte, nessun insulto. Noi siamo noi - evoca Prodi - Una bella forza, non abbiamo bisogno di paragonarci a chichessia». «Campagna seria. Una grande metodo diverso». «La serietà al governo» è lo slogan. L'obiettivo: «Dire basta a un governo che ha deciso di privilegiare qualcuno a dispetto di altri».

Una quarantina di banchetti fra città e provincia. Duecento volontari. Migliaia di persone del passeggio del sabato a ritirare opuscoli, pagare dieci euro ex-Pasticche del Re Sole tramute

da aderire in Caramelle Prodi, lasciare quel che il Professore chiama «soldini», indirizzi per militanza, messaggi in box trasparenti. «La festa nuova» si apre con l'assigno di Vasco Rossi. Mille euro per colui che la rockstar, eletore della Rosa nel pugno, ha definito «l'ultima speranza della sinistra». Assegno da lontano, con messaggio politico-politichese di apprezzamento. Prodi in piazza ringrazia come allo spuntare di un'altra componente nella coalizione: «Mi ha fatto molto

Il caso Pacs, offensiva di Arcigay «Programma più chiaro»



BOLOGNA — Uno striscione rosso con la scritta «I pacs erano chiari» e cartelli «Meno Vaticano più pacs» e «Non siamo più i tuoi prodi» sono comparsi ieri mattina in piazza Nettuno a Bologna durante il discorso che il leader dell'Unione stava tenendo dal Tir giallo per ringraziare i volontari impegnati nella raccolta dei fondi. L'iniziativa di Arcigay e Arcilesbica contro la politica dei centrosinistra sui pacs ha fatto il paio con la manifestazione che si è tenuta nelle stesse ore a Roma, davanti la sede dell'Unione di piazza Santi Apostoli. Prodi ha replicato dal palco: «Il programma è stato chiuso con un accordo serio» sulle unioni civili. Poi è andato a parlare con i manifestanti. «Non vogliamo inclusionsi, vogliamo diritti» ha detto al candidato premier uno di loro. «Niente inclusionsi — ha risposto Prodi — nel programma c'è scritto diritti».

Le risposte del Professore non hanno soddisfatto del tutto Capezzone, segretario della Rosa nel pugno: «Stanno con l'Unione, ma fino all'ultimo minuto ci batteremo perché siano colmate alcune lacune. Sui pacs non molliamo, il centrosinistra non deve sottovalutare il problema». Il leader dei verdi Pecoraro Scarno, dopo aver incontrato i vertici di Arcigay e Arcilesbica, ha sollecitato Prodi «a convocare il direttivo dell'Unione oppure a dare un'interpretazione più chiara del programma già sottoscritto sul tema delle unioni civili».

Radicali e Pecoraro: non molliamo, bisogna chiarire il programma

Il nuovo BlackBerry 8700. Veloce come il pensiero.



Visualizza le immagini
Apri gli allegati
Leggi i risultati delle partite
Esamina le modifiche al contratto
Prenota il ristorante
Analizza i fogli di calcolo
Segui i prezzi azionari
Cerca con Google
Aggiorna gli itinerari di viaggio
Accedi alle applicazioni aziendali
Monitora la concorrenza

Nuovo processore. Più memoria.
Email, allegati, applicazioni, telefono e internet.
Per maggiori informazioni visitate il sito: www.blackberry8700.it

BlackBerry

Squadra impresentabile

EUGENIO SCALFARI

(segue dalla prima pagina)

I VERTICI il Cavaliere li fa con Fini e Casini ma per Bossi c'è il trattamento speciale della cena del lunedì nella Villa di Arcore, con il sottosegretario Brancher come terzo convitato, quello stesso che nelle deposizioni del banchiere Fiorani risulta destinatario di cospicue elargizioni da parte della Banca popolare di Lodi.

Il ministro Fini e il ministro Buttiglione hanno detto l'altro ieri che il comportamento di Calderoli è vergognoso. La verità è un po' diversa: è vergognoso che Calderoli sia ministro della Repubblica come è vergognoso che il ministro della Giustizia sia Castellani ed altrettanto vergognoso lo sia Lunardi, ministro dei Lavori Pubblici e al tempo stesso appaltatore di lavori pubblici.

Lunardi semmai ha la scusante che il vero titolare dei conflitti d'interesse è lo stesso presidente del Consiglio.

In questo ha ragione. È infatti vergognoso che al vertice del potere esecutivo siedo Silvio Berlusconi.

Del sondaggio americano nessuno ormai parla più, neppure il suo Committeente. È stato affondato dal semplice fatto che la ditta che l'ha effettuato è il consulente della campagna elettorale del Committeente, per conseguenza il sondaggio costituisce un po' degli elementi della consulenza.

Ma ne accenno qui solo per ricordare un particolare abbastanza umoristico: oltre che rivelatore, quando il Committeente annunciò di avere affidato alla Pps un sondaggio elettorale disse che esso avrebbe certificato l'avvenuto rispetto al la collazione avversaria. Lo annunciò, il sondaggio, nel momento stesso in cui dava il via a quel sondaggio del quale però conosceva già l'esito prima ancora che fosse effettuato. Una preveggenza fantasmica, fuori dal comune. Accanto a Napoleone e a Gesù Cristo, abbiamo la reincarnazione dell'oracolo di Delfi e della Sibilla Cumana. Poi si dice che un uomo così ce lo invadano anche all'estero. Lo credo bene. Ce lo invadano e ne ridono a crepapelle. Purtroppo per noi non è un oggetto esportabile.

Se glielo mandassimo in dono respingerebbero il pacco al mittente senza neppure aprirlo.

Accantonato il sondaggio, ora si discute se il Contratto con gli italiani firmato in carta da bollo da Berlusconi durante la campagna elettorale del 2001 sia stato onorato oppure no. C'è chi giura sul suo completo adempimento, chi lo nega e chi si tiene a mezza strada e fornisce perentuali più o meno verifiche e verificabili.

Se ne parla da Vespa, se ne parla a "Primo Piano", se ne parla soprattutto nel salottino televisivo di Giuliano Ferrara e in altri luoghi consimili.

La verità l'ha bene scritta Francesco Giavazzi sul *Corriere della Sera* di qualche giorno fa. Noi — se è permessa l'autocritica — l'avevamo scritto fin da allora cinque anni fa e poi l'abbiamo ripetuto fino alla noia.

La verità è dunque questa: l'obiettivo principale di quel contratto era sbagliato in radice. Primo perché era irrealizzabile e lo si sapeva fin da allora. Secondo perché quando anche fosse stato realizzato era un obiettivo non utile al buon andamento dell'economia italiana. Per questo è del tutto inutile discutere se sia stato realizzato o no.

L'obiettivo principale, che fu in gran parte l'elemento della vittoria del centrodestra, era la riforma delle aliquote Ipef e I-peg e il connesso abbattimento della pressione fiscale. Improbabile da realizzare perché proprio all'inizio del 2001 (e non dopo l'11 settembre come ancora afferma Tremonti) cominciò a sgominarsi rovinosamente la bolla speculativa che aveva sostenuto per anni la Borsa americana e la domanda internazionale.

Un governo capace avrebbe dovuto sapere che la domanda mondiale, consumi e investimenti, stava entrando in situazione di stasi, che il Pil del nostro e che di conseguenza le entrate tributarie avrebbero re-

gistrato serissime difficoltà.

In queste condizioni ridurre la pressione fiscale e volgere verso più basso aliquote le imposte sul reddito era un rischio della massima gravità. Ma tutto questo fu volutamente ignorato.

Dico volutamente perché Berlusconi e i suoi *spin doctors* elettorali erano sicuri (ed in questo avevano ragione) che lo slogan «meno tasse per tutti» avrebbe assicurato la vittoria. Di qui la grande idea del Contratto e di qui il vincolo che il «premier» pose al suo ministro dell'Economia: ridurre le aliquote doveva essere l'obiettivo da realizzare a tutti i costi. Del resto lo è ancora oggi visto che il «premier» promette e s'impenna per i prossimi cinque anni ancora sul tema della riduzione delle tasse (il che tra l'altro è l'ennesima conferma che quei obiettivi non è stato realizzato).

Tremonti naturalmente ubbidì. Con ritardo ma non per colpa sua. Nei primi cento giorni (ma anche nei secondi e nei terzi cento giorni) la legislazione *ad personam* e l'insultosa battaglia sull'articolo 18 (che fu poi abbandonata come un figlio bastardo) impegnarono le energie di tutto il governo e di tutta la maggioranza. Ma poi arrivò il momento di adempiere all'impegno migliore. Sbaritarono al vento i primi 6 miliardi, poi altri 6 e ci si preparava ad arrivare ad un totale di 18. Ventiquattro miliardi di vecchie lire gettate dalla finestra che ebbero effetto zero sui consumi, sugli investimenti, sulla competitività, sulla dimensione delle imprese. Ma ebbero effetto rovinoso sulla finanza e sull'economia nel suo complesso: avanzò primario di struttura, debito pubblico aumentato, esportazioni in crollo, perimetri internazionali salati.

Per evitare la bancarotta certificata piovvero i condoni, la finanza creativa, lo spostamento del peso fiscale sugli enti locali e sui servizi, l'accrecimento delle imposte indirette sui consumi e sugli affari.

Nei più recenti dibattiti televisivi Tremonti sostiene che l'azzeramento dell'impatto di bilancio non ha alcuna importanza e che viceversa quello che conta è l'andamento del debito pubblico che per noi sta andando bene.

Per me è fonte di crescente e anche ammarato stupore ascoltare queste affermazioni da parte del ministro dell'Economia che ce le propina nella convinzione evidente di avere come interlocutori dei perfetti imbecilli (tra gli interlocutori c'è metro per primi 50 milioni di elettori ai quali queste affermazioni sono rivolte). Ma a questo punto voglio osservare: 1. Quando il rapporto fra entrate e spese è squilibrato l'avanzo primario del bilancio sparisce e diventa disavanzo. Così è esattamente avvenuto nei cinque anni di governo del centrodestra.

2. Quando il bilancio è in disavanzo lo Stato non può che ricorrere al debito pubblico o all'infrazione. Non potendo far ricorso a quest'ultima opzione non è più nelle mani della Banca Centrale Nazionale, si è fatto appunto ricorso al debito. Esso fu ridotto, in rapporti al Pil, dai governi di centro sinistra a quota 105 creando nel contempo un avanzo primario di bilancio pari al 5 per cento del reddito. Il governo Berlusconi-Tremonti ha mandato in disavanzo il bilancio e ha riportato il debito pubblico a 107,8.

Probabilmente il 2006 si chiuderà con un debito a livello di 110 rispetto al Pil.

Voglio infine spiegare perché gli obiettivi del governo, o venissero realizzati, sarebbero stati inutili sperperi di denaro.

L'economia italiana non ha bisogno di stimolare la crescita della domanda ma piuttosto la crescita dell'offerta, offerta di nuovi prodotti, cioè innovazione. In questa situazione lo stimolo fiscale deve essere concentrato sulle imprese e non sui redditi personali. Ridurre il cuneo fiscale è utile alla competitività, ridurre le aliquote Ipef è inutile specie se la maggior riduzione va ad avvantaggiare i redditi più elevati.

Onorevole Tremonti, la sua pagella contiene dunque cifre e orientamenti sbagliati. Lei merita zero in profitto ma lode in capacità di accalappiare i gonzi. Spero vivamente che questa volta i gonzi siano pochi.

Io, italiano all'estero

Orlando Pauri

Igor Mario Giacomuzzo
pigiugisgor@hotmail.com

Dopo quello che è successo in Libia, e tenendo anche conto della situazione internazionale creata a causa delle vignette sull'Islam, io, Igor Mario Giacomuzzo, attualmente residente all'estero, non posso che sentirmi trascurato dal governo del mio Paese non solo non mi protegge ma addirittura mi mette in pericolo di vita.

Di ciò che è successo dovrebbe occuparsi la magistratura, per valutare se veramente il nostro governo e il dimissionario ministro Calderoli abbiano messo in pericolo chi per lo Stato lavora in Libia e tutti gli Italiani residenti all'estero.

Quelle dimissioni chieste troppo tardi

Cosimo Delfino
cosimo.delfino@bt.com

VORREI condividere un pensiero molesto: non mi risulta che nessuno nel governo, nella maggioranza o tra le file dell'opposizione, abbia preteso o solo richiesto le dimissioni di Calderoli dopo la sua indegna esibizione. Alla fine è stata solo la paura a spingere il nostro governo a costringere alla dimissioni un «ministro indegno», come giustamente titolava l'articolo di Guido Rampaoli ieri su Repubblica. Possibile che si debba attendere la violenza e le vittime per vedere allontanati (e a tempo per poco) questi politici da avanspettacolo?

Il villaggio globale sulle palafitte

Marcella Raiola
Napoli

IMMACINIAMO che ogni giorno la storia delle conquiste umane ricominci da capo: immaginiamo un mondo dove ogni giorno si riproponga il problema se la Terra ruoti attorno al Sole o se sia vero il contrario: dove ci si chieda se la schiarita possa o meno essere leghittima e accettabile; dove si metta in discussione che per due punti passa una sola retta e se ne chieda nuovamente dimostrazione...

Ecco: dopo la sentenza della Cassazione ("meno grave lo situazione di una ragazza non più vergine") il senso di frustrazione che si può provare è esattamente quello che altrettanto donne italiane ogni giorno, perché ogni giorno, sul piano delle conquiste civili, qualcuno tenta di riportare all'anno zero. Domani mia nipote, adolescente, andrà a scuola, deve prepararsi a vivere nel villaggio globale. Il villaggio paleolitico globalizzato, cioè, che non smetterà mai di vedere in lei la strega tentatrice, da ardere sulla pubblica piazza.

Via Cristoforo Colombo, 90 - 00147 Roma - Fax: 06/49822923 - Internet: rubrica.lettere@repubblica.it

Libertà religiosa, la lezione della Turchia

CARO dr. Augias, Il relatore della sentenza del Consiglio di Stato sui crocifissi, dovrebbe frequentare uno stage di aggiornamento in uno stato a prevalenza islamica e precisamente in Turchia. All'università di Istanbul infatti egli osserverà che a corsi, seminari e tirocini non ci sono studentesse con il "fondarismo" islamico né studenti con la caratteristica barba segno d'Osservanza. Come mai?

Semplice. Il Rettore ottomano nel 1998 (l) ha vietato, con apposita circolare, tale simbolismo religioso all'interno dell'Università di Istanbul. Una studentessa, toccata nella sua libertà religiosa, si è rivolta al Tribunale, ma ha avuto torto. È andata più in alto, ma ha avuto ugualmente torto. Pare che in Turchia ci siano dei giudici i quali concordano con le autorità scolastiche sul carattere laico e pluralista della loro istituzione e considerano il fatto di indossare tenute religiose, compreso il "fondar", contratto alla valoti. Ancora insoddisfatta la studentessa (che si chiama Leyla Sahin) si è rivolta alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. Anche in quella sede la giovane studentessa ha avuto torto con sentenza 10 novembre 2005 (pubblicata in italiano sulla rivista Corriere Giuridico n. 1/06 pag. 119). La Corte Europea osserva che «il fatto non è possibile individuare in Europa una concezione uniforme del significato di una religione in senso allo società». Non mi pare che siano necessari commenti. Meglio: il lascio a lei.

Vincenzo Villani
-Modena - cannoie@iscali.it

Gli aiuti per l'aviana in un Paese impazzito

adriano ponti
aporti@hotmail.it

LEGGO dell'ira del ministro Alemanno nei confronti dell'Ue, colpevole di non voler sbloccare gli aiuti di Stato per il settore aviatico.

Ricordo che il nostro Paese non è stato colpito dal virus H5N1 in misura più grave che altrove in Europa. La differenza consiste solo nel fatto che ne è conseguita



risponde
CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it

la libertà di manifestare la propria religione in modo pacifico e in privato o in modo collettivo in pubblico [...] in una società democratica in cui diverse religioni coesistono all'interno di una stessa popolazione, può rivelarsi necessario porre dei limiti alla libertà di manifestare la propria religione al fine di conciliare gli interessi di diversi gruppi [...] la Corte ha spesso messo l'accento sul ruolo dello Stato in qualità di organizzatore neutro e imparziale dell'esercizio delle diverse religioni, culti, credenze indicando che tale ruolo contribuisce ad assicurare l'ordine pubblico, la pace religiosa e la tolleranza in una società democratica...». Dopo aver ampiamente esaminato il caso (per la lettura completa rimando all'indicazione dell'avvocato Villani) la corte sentenzia: «alla luce di quanto precede e tenuto conto del margine di apprezzamento degli Stati contraenti nella materia, la corte conclude che l'interferenza contestata fosse giustificata nel suo principio e proporzionata allo scopo ricercato». Faccio notare che la sentenza italiana nel senso del prevalere di una confessione (musulmana, cattolica) sulle altre. Nemmeno io ho commenti da fare, ognuno può benissimo farli da sé.

una psicosi che non trova riscontro in altri Paesi dell'Unione e che fa dell'Italia un Paese particolarmente emotivo e vulnerabile ai tantissimi mediatici.

Il patinaggio artistico senza la musica

Guido Loro
guido.loro@alice.it

PRENDO lo spunto dalla vibrata, giusta protesta del signor Tenusa (lettera di ieri), relativa agli «in-

L'AMACA

MICHELE SERRA

IN QUESTI ANNI e in questo Paese è triste poter avere ragione. Soprattutto se la ragione era così evidente, così ovvia, poiché l'Italia è il solo paese europeo che accetta nel suo governo un partito xenofobo, strano giuda serì. Esprimo una speranza.

In ogni paese europeo esiste un partito xenofobo. È fisiologico: raccoglie (in percentuali di solito non decisive) il voto dei cittadini più impreparati alla globalizzazione e più spaventati dall'immigrazione. Non bisogna criminalizzare quei cittadini, ma è saggio e prudente tenerli a bada. Una democrazia sana (che è anche una democrazia severa) fa di tutto per non inserire quei voti nel gioco politico, mantenendoli in una specie di zona franca in attesa di tempi migliori. Così avviene in Francia, in Germania, in Inghilterra, costatamente ovunque la destra di governo abbia principi (e principi) all'altezza della sfida. Così non è avvenuto in Italia, dove la Lega non solo governa, ma assommo uno degli assi portanti della maggioranza e del suo progetto politico, ha avuto ministri decisivi (giustizia, welfare, addirittura riforme costituzionali) e si considera, a ragione, protagonista vincente del progresso scandimento dello spirito repubblicano, tra i cui cardini c'è la messa al bando del razzismo. Non poteva che finire così. Strapparsene o addirittura fingere indignazione, come fa Berlusconi, rende ancora più indegno (e ancora più desolati) noi.

Bravi medici e infermieri ma l'ospedale è a pezzi

Antonio Salja
salja_antonino57@iscali.it

UN mese fa ho dovuto recuperare mia madre nel reparto di cardiologia dell'ospedale "Piemonte" di Messina.

Sono rimasto colpito, da una parte dall'attenzione dei medici e dalla premura degli infermieri, dall'altra dalla fastidiosa degli ambienti: muri scrostati, suppellettili rotte e riparate alla meno peggio, un ambiente tale che, se si riesce a andare dai problemi cardiaci si può facilmente incorrere in una crisi depressiva: sensazione che ho provato ogniqualvolta mi sono recato in ospedale. Durante le mie visite quotidiane ho potuto però vedere come il verde delle piazzole interne fossero ben curato con operai in azione a potare e vangare. Vorrei chiedere al manager del presidio con quale logica si preferiscono spendere gli scarsi, immagine, finanziamenti in queste attività, piuttosto che a rendere i reparti decenti.

La Repubblica

FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE

Ezio Mauro direttore responsabile
vice direttori: Mauro Bona, Egregio Botta, Dario Cresto-Dina (Milano), Massimo Damiani, Angelo Rinaldi (art. direttori)
caporedattore centrale: Mario Calabrese, caporedattore vicario: Angelo Aquilino

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO Spa

Consiglio di amministrazione:
Presidente: Carlo Caracciolo
Consiglieri delegati: Marco Benvenuto

Consiglieri:

Oliviero Maria Brega, Cristina Bisoli, Giulia Maria Crespi, Carlo De Benedetti, Rodolfo De Benedetti, Francesco Dini, Pierluigi Ferraro, Mirella Fiorani, Franco Girani, Paolo Mancinelli, Gianmiglio Nencini, Alberto Nolas, Piero Ottone, Alberto Pansa, Vittorio Ripa Di Meana

Direttore generale holding: Fabio Taccaola

Diretori centrali di Gruppo: Sergio Cortese (tecnologie e produzioni), Roberto Moro (personele), Marco Moroni (sviluppo), Alessandro Albanicchi (investor relations), Stefano Mignamengo (rel. esterne)

Direzione la Repubblica - Via Cristoforo Colombo, 149 - 00147 Roma
Direttore generale: Carlo Ottone

Certificato ADS n. 5522
del 18-12-2005



RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO DATI D. LGS. 30-6-2003 N. 196: EZIO MAURO
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 1804 DEL 15-10-1975

La stampa de "La Repubblica" di sabato 18 febbraio 2006 è stata di 698.370 copie

REDAZIONE

Redazione centrale Roma 00147 - Via Cristoforo Colombo, 90 - tel. 06/49821
Via G. De Alessandri, 11 - tel. 02/480981 • Redazione Torino 011023 - Via Roma, 305 - tel. 0115169511
• Redazione Bologna 40131 - Via Primitigiano, 3 - tel. 051/264071 • Redazione Firenze 50121 - Via
Abruzzi Luminaria, 45 - tel. 055/3067 • Redazione Napoli 80121 - Via dei Martiri, 38 - tel. 081/489111
• Redazione Genova 16121 - Via XX Settembre, 41 - tel. 010/591421 • Redazione Palermo 90139 - Via
Principe di Belmonte, 103C - tel. 091/743491 • Redazione Bari 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - tel.
080/5273111

PUBBLICITÀ

A. Manzoni & C. - Via Novara, 21 - 00139 Milano
TIPOGRAFIA
Robozetter SpA - 00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90

ABBONAMENTI

Italia € 6,9 n. 11200003 - Estero, euro postale Euro 250,00 (entire numeri, Euro 220,00 (per numeri), Euro 190,00 (per numeri), tel. 06/49822922 Fax: 06/49822217. E-mail: abbonamenti@repubblica.it
Per informazioni e servizio clienti: www.servizioclienti.repubblica.it - 199.130.130 (02.69789929) per chi chiama da telefoni pubblici o cellulari, il costo massimo della telefonata da rete fissa è di Euro 0,1428 al minuto IVA inclusa.

La metodologia del premier

CLAUDIO RINALDI

ma a manipolarli. Ha lo stesso compito, paradossalmente, che Karl Marx assegnava ai filosofi: non più interpretare la realtà, ma trasformarla.

4. Berlusconi ha sempre usato sondaggi fasulli come armi di battaglia politica. Nel 1994 affermava di essere al 36 per cento, una bugia enorme, mandando la sensazione che il suo partito fosse sulla cresta dell'onda riuscì a conquistare un discreto 21. In vista delle europee di due anni fa proclamò di avere in tasca il 25 per cento dei voti, lo stesso risultato del 1999; invece si fermò al 21.

5. Secondo "Il Giornale" della famiglia Berlusconi, la Psb ha «utilizzato un programma di campionatura basato su una specifica metodologia e su recenti trend elettorali». La frase è volutamente fumosa: tutta

via basta a far capire che il campione degli intervistati è stato costruito con tecniche non in uso presso gli specialisti di ricerche demoscopiche. Dopo la finanza creativa di Giulio Tremonti, ecc-

co i sondaggi creativi.

6. La Psb assicura che l'Unione, in una rilevazione del 14 dicembre scorso, aveva il 58 per cento dei consensi, mentre la Cdl era inchiodata al 41. Se il

dato fosse vero, vorrebbe dire che in due mesi scarsi il centro-destra ha recuperato ben 17 punti di svantaggio: una rimonta sensazionale. Malinumeri relativi al 14 dicembre sono "fatu oculi" falsi. E la loro totale inverosimiglianza autorizza a ritenere che possa essere un'invenzione anche il 48 pari registrato il 9 febbraio.

7. La cosa buffa è che Berlusconi ha sempre giurato su 48 pari, anche il più velleitario che entrassero in scena gli americani. Si rileggano le sue dichiarazioni: «48,3 per cento contro 48,3 (1 settembre): 48 a 48 (17 e 21 novembre): 48,7 all'Unione e 48,6 alla Cdl (25

novembre): 49,6 e 48,4 (12 gennaio)». Se le conclusioni della Psb non sono preconcettive, il ricorrere dei fatidici 48 è una coincidenza davvero sfortunata. Ma viene in mente una vecchia frase di Luigi Crespi, ex guru del premier: «Berlusconi non commissiona sondaggi, compra risultati».

8. Anche le stime della Psb sui singoli partiti lasciano di stucco. 1. D'essoni accreditati di un fabbisogno 25,9 per cento per l'Udc si prevede uno squallido 0,3. Due assurdezze. Sembrano proprio grandezze concezionate su misura per Berlusconi, la cui tesi è che l'Unione, essendo dominata dai «comunisti», distrugge i moderati.

9. È indicativo, del resto, che nemmeno gli alleati del Cavaliere parlino fidarsi del sondaggio made in Usa. Nessuno ci mette la mano sul fuoco. Tutti, compreso il forzista Tremonti, basano il loro apparente ottimismo su altri e più vaghi argomenti: l'inversione di tendenza in atto, l'aria nuova che tira, l'entusiasmo tornato nel popolo di destra.

10. Ma c'è un aspetto ancora più illuminante, ed è che lo stesso Berlusconi in fondo mostra di non credere al sondaggio della riscossa. La Psb infatti, assegna ad Alternativa Sociale un miserino 0,1 per cento; ma perché, allora, il Cavaliere ha perso tempo nel correggere spasmoticamente Alessandro Mussolini? Tanta fatica per così poco?

11. Ma c'è un aspetto ancora più illuminante, ed è che lo stesso Berlusconi in fondo mostra di non credere al sondaggio della riscossa. La Psb infatti, assegna ad Alternativa Sociale un miserino 0,1 per cento; ma perché, allora, il Cavaliere ha perso tempo nel correggere spasmoticamente Alessandro Mussolini? Tanta fatica per così poco?

12. Ma c'è un aspetto ancora più illuminante, ed è che lo stesso Berlusconi in fondo mostra di non credere al sondaggio della riscossa. La Psb infatti, assegna ad Alternativa Sociale un miserino 0,1 per cento; ma perché, allora, il Cavaliere ha perso tempo nel correggere spasmoticamente Alessandro Mussolini? Tanta fatica per così poco?

13. Ma c'è un aspetto ancora più illuminante, ed è che lo stesso Berlusconi in fondo mostra di non credere al sondaggio della riscossa. La Psb infatti, assegna ad Alternativa Sociale un miserino 0,1 per cento; ma perché, allora, il Cavaliere ha perso tempo nel correggere spasmoticamente Alessandro Mussolini? Tanta fatica per così poco?

14. Ma c'è un aspetto ancora più illuminante, ed è che lo stesso Berlusconi in fondo mostra di non credere al sondaggio della riscossa. La Psb infatti, assegna ad Alternativa Sociale un miserino 0,1 per cento; ma perché, allora, il Cavaliere ha perso tempo nel correggere spasmoticamente Alessandro Mussolini? Tanta fatica per così poco?

15. Ma c'è un aspetto ancora più illuminante, ed è che lo stesso Berlusconi in fondo mostra di non credere al sondaggio della riscossa. La Psb infatti, assegna ad Alternativa Sociale un miserino 0,1 per cento; ma perché, allora, il Cavaliere ha perso tempo nel correggere spasmoticamente Alessandro Mussolini? Tanta fatica per così poco?

16. Ma c'è un aspetto ancora più illuminante, ed è che lo stesso Berlusconi in fondo mostra di non credere al sondaggio della riscossa. La Psb infatti, assegna ad Alternativa Sociale un miserino 0,1 per cento; ma perché, allora, il Cavaliere ha perso tempo nel correggere spasmoticamente Alessandro Mussolini? Tanta fatica per così poco?

17. Ma c'è un aspetto ancora più illuminante, ed è che lo stesso Berlusconi in fondo mostra di non credere al sondaggio della riscossa. La Psb infatti, assegna ad Alternativa Sociale un miserino 0,1 per cento; ma perché, allora, il Cavaliere ha perso tempo nel correggere spasmoticamente Alessandro Mussolini? Tanta fatica per così poco?

18. Ma c'è un aspetto ancora più illuminante, ed è che lo stesso Berlusconi in fondo mostra di non credere al sondaggio della riscossa. La Psb infatti, assegna ad Alternativa Sociale un miserino 0,1 per cento; ma perché, allora, il Cavaliere ha perso tempo nel correggere spasmoticamente Alessandro Mussolini? Tanta fatica per così poco?

19. Ma c'è un aspetto ancora più illuminante, ed è che lo stesso Berlusconi in fondo mostra di non credere al sondaggio della riscossa. La Psb infatti, assegna ad Alternativa Sociale un miserino 0,1 per cento; ma perché, allora, il Cavaliere ha perso tempo nel correggere spasmoticamente Alessandro Mussolini? Tanta fatica per così poco?

20. Ma c'è un aspetto ancora più illuminante, ed è che lo stesso Berlusconi in fondo mostra di non credere al sondaggio della riscossa. La Psb infatti, assegna ad Alternativa Sociale un miserino 0,1 per cento; ma perché, allora, il Cavaliere ha perso tempo nel correggere spasmoticamente Alessandro Mussolini? Tanta fatica per così poco?

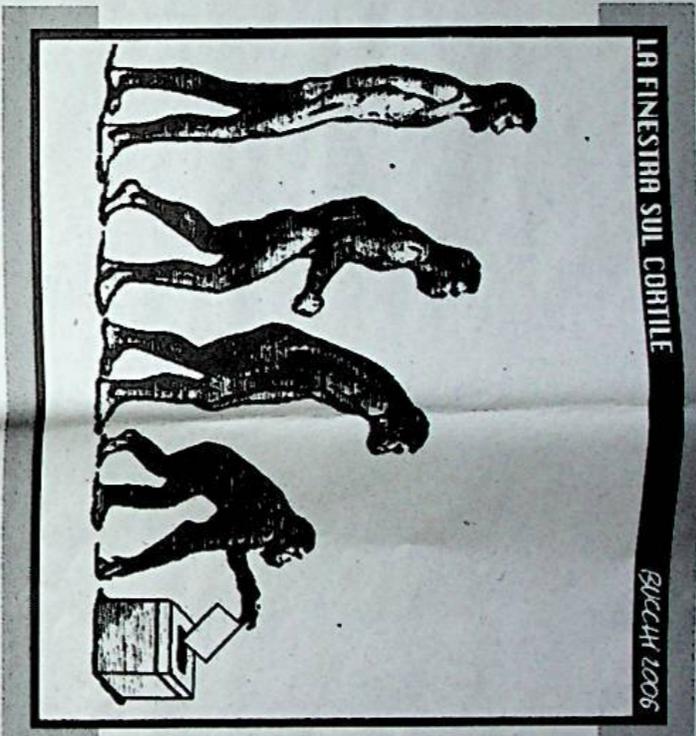
21. Ma c'è un aspetto ancora più illuminante, ed è che lo stesso Berlusconi in fondo mostra di non credere al sondaggio della riscossa. La Psb infatti, assegna ad Alternativa Sociale un miserino 0,1 per cento; ma perché, allora, il Cavaliere ha perso tempo nel correggere spasmoticamente Alessandro Mussolini? Tanta fatica per così poco?

22. Ma c'è un aspetto ancora più illuminante, ed è che lo stesso Berlusconi in fondo mostra di non credere al sondaggio della riscossa. La Psb infatti, assegna ad Alternativa Sociale un miserino 0,1 per cento; ma perché, allora, il Cavaliere ha perso tempo nel correggere spasmoticamente Alessandro Mussolini? Tanta fatica per così poco?

23. Ma c'è un aspetto ancora più illuminante, ed è che lo stesso Berlusconi in fondo mostra di non credere al sondaggio della riscossa. La Psb infatti, assegna ad Alternativa Sociale un miserino 0,1 per cento; ma perché, allora, il Cavaliere ha perso tempo nel correggere spasmoticamente Alessandro Mussolini? Tanta fatica per così poco?

24. Ma c'è un aspetto ancora più illuminante, ed è che lo stesso Berlusconi in fondo mostra di non credere al sondaggio della riscossa. La Psb infatti, assegna ad Alternativa Sociale un miserino 0,1 per cento; ma perché, allora, il Cavaliere ha perso tempo nel correggere spasmoticamente Alessandro Mussolini? Tanta fatica per così poco?

25. Ma c'è un aspetto ancora più illuminante, ed è che lo stesso Berlusconi in fondo mostra di non credere al sondaggio della riscossa. La Psb infatti, assegna ad Alternativa Sociale un miserino 0,1 per cento; ma perché, allora, il Cavaliere ha perso tempo nel correggere spasmoticamente Alessandro Mussolini? Tanta fatica per così poco?



La fretta del Colonnello

GUIDO RAMPOLDI

(segue dalla prima pagina)

SOPRATTUTTO minaccava di astendersi agli immigrati, una massa povera pari a un quarto della popolazione. In quel caso il bersaglio non sarebbe stato più solo l'insignificante Calderoli, ma anche il regime di Gheddafi. Tuttavia le vittime dei tumulti devono essere ancora sepolte, e così forse il contenzioso tra l'oltranzismo libico e l'Italia. E per un fronte che potrebbe chiudersi altri potrebbero aprirsi.

L'imbarazzante Calderoli è riuscito a farsi notare un po' dovunque nei Paesi musulmani, e nelle ultime giornate vari telespettatori arabi intervenuti nel forum di una tv saeili-tare, la saudita *al-Arabiya*, suggerivano di estendere il boicottaggio delle merci danesi ai prodotti italiani. Anche per questo tanto Ciampi quanto Fini ieri erano impegnati a dimostrare che l'Italia non è Calderoli. In particolare il ministro degli Esteri ha voluto incontrare diplomatici della Lega araba in un luogo altamente simbolico, la moschea di Roma, e questa campagna d'immagini potrebbe convincere gran parte dei settori religiosi nei Paesi arabi, sempre che nel frattempo i Castelli e i Maroni non riatuzzino le fiamme per ricavarne un utile elettorale. Mase ha ragione che innisce una regia internazionale dietro le sollecitazioni e i boicottaggi di queste settimane, neppure i messaggi più concilianti potrebbero togliere l'Italia da una situazione scomoda.

Negli stessi moti di Bengasi si possono immaginare ispiratori esteri e provocatori tra gli immigrati che hanno partecipato alle dimostrazioni. E questa sembra l'ipotesi di lavoro dei servizi di sicurezza libici dopo la scoperta che alcuni tra gli uccisi avevano nazionalità egiziana e palestinese. Ma gli immigrati sono un milione e mezzo, contro quattro milioni di libici, dunque non sarebbe straordinario se tra i manifestanti vi fossero anche stranieri. Si potrebbe inoltre sospettare una regia dei Fratelli musulmani. L'organizzazione integralista che Gheddafi ha combattuto con estrema durezza. Ma da mesi il regime - soprattutto per impulso del figlio di Gheddafi che forse erediterà il potere - promette una revisione del processo agli 86 Fratelli tuttora incarcerati: in una fase così delicata difficilmente l'organizzazione avrebbe mosso guerra al regime. Se vi sono ispiratori, sono semmai in quella rete di movimenti jihadisti, fluida come Internet, che si estende dalle maddrasse pachisiane fino al Marocco.

Ma è altrettanto possibile che si sia trattato di moti spontanei, non provocati da una particolare situazione, ma da una particolare storia. Bengasi incuba da tempo mallesere e scontento.

Nella Libia di Gheddafi il capoluogo della Cirenaica è sempre stata una città indocile, come sarebbe qualsiasi città di mercanti in un sistema autoritario. Ha i pozzi di pe-

trolio, i più grandi della Libia, ma non riesce ad intercettare i profitti degli idrocarburi, e neppure gli investimenti, finiti negli ultimi anni soprattutto nell'ovest e nel centro. Tutto questo aumenta l'insentimentidella popolazione povera o disoccupata, in percentuale maggiore che a Tripoli. Il malcontento deve essere vasto se per manifestarsi può prendere a pretesto perfino una partita di calcio. Accade quando la squadra di cui era presidente un figlio di Gheddafi, in trasferta in Algeria dai soldati del generale Graziani, durante la repressione della guerriglia che si nascondeva tra le montagne dell'interno.

Difronte al rischio rappresentatodalla mobilitazione di Bengasi Gheddafi poteva assecondarla e lasciar distruggere il consolato italiano, così come il siriano Assad ha lasciato distruggere l'ambasciata a Damasco; scegliere la non belligeranza, come giocoforza all'fragile governo libanese quando le tormentate hanno attaccato il consolato di Dammarca a Beirut; opprimere e reprimere, allineando i diversi governi filo-occidentali di Karachi in Afghanistan e Musharraf in Pakistan.

Che non si fidasse della ribelle Bengasi o volesse confermare all'Occidente le proprie credenziali anti-fondamentaliste, Gheddafi ha ordinato la repressione. Certamente non voleva un massacro che ora lo imbarazza, ma neppure una confrontazione con l'Italia. Prova nell'annuncio diffuso dalla Fondazione Gheddafi prima dei tumulti: fin dall'inizio distingue tra le autorità italiane - e il ministro proconsole, Calderoli.

Tutto questo potrà deludere chi pensasse di partecipare ad uno scontro tra civiltà. Ma la faccenda è più complicata. Coinvolge la storia, gli interessi, la politica, non meno che la religione e la cultura, e avviene in ciascuno Paese secondo modalità proprie. E anche uno scontro globale, però innanzitutto all'interno dei due campi, divisi secondo la stessa linea di faglia: da una parte chi trova conveniente avere ad ogni costo una civiltà nemica, e chi invece ritiene che quella rappresentazione sia una sciocca mitologia.

SETTIMANALE!

DAL 24 FEBBRAIO

Micromega
LA PRIMAVERA

Il tuo promotivo è che le istituzioni come il matrimonio tra omosessuali si estendano a tutti i paesi democratici... Fidea di una legge naturale al di sopra delle leggi che si danno gli uomini è una religione ideologica... ci sono ministri che si lamentano che la televisione pubblica non dà loro spazio o che li tratta male. E io gli rispondo sempre: abbiamo vinto proprio a questo scopo... e scendiamo dalla sinistra sonchiaro dei suoi errori, non delle regole.

PAOLO FLORES D'ARCAIS

JOSÉ LUIS RODRIGUEZ
ZAPATERO

Dialogo sulla laicità, la coerenza della sinistra, la guerra di Bush, il matrimonio omosessuale, la televisione senza i partiti, e altri piccoli problemi di buon governo.

durante lo scontro dei voti, che ultime elezioni. Ho detto che il potere non mi avrebbe cambiato. Non ho aggiunto, ma ho pensato, io però voglio cambiare il potere. Il mio promotivo è che le istituzioni come il matrimonio tra omosessuali si estendano a tutti i paesi democratici. Arriveranno prima in alcuni che in altri, ma si estenderanno a tutti.

DANIELE LUTTAZZI, LIDIA RAVERA, SERGIO STAINO,
MARCO TRAVAGLIO, ANDREA CAMILLERI...

In edicola a soli 3 euro